



Foto Ap

**KABUL**  
**I giornalisti afgani boicottano i talebani**  
**«Per una settimana non daremo notizie»**

**KABUL** La stampa indipendente ha attaccato duramente il presidente Hamid Karzai e chiede che i guerriglieri detenuti nelle carceri afgane siano mandati al patibolo.

«Il martirio di Adjmal Nashkban-

di e gli altri loro crimini avvengono mentre il governo afgano mostra estrema clemenza nei confronti dei prigionieri talebani», ha accusato un editoriale del quotidiano Arman-e-Millie. «Nessuna sentenza con pene pe-

santi emessa dall'autorità giudiziaria contro criminali e assassini talebani è stata attuata. Da adesso in poi i criminali talebani dovranno essere messi a morte», ha aggiunto il giornale.

Un altro quotidiano, Cheragh, ha criticato il governo per non essere riuscito ad liberare Nashkbandi, pur avendo trattato per la liberazione di Mastrogiacomo.

«Signor Karzai, senza dubbio lei,

riuscito a salvare il governo italiano - ha scritto Cheragh - ma purtroppo non è riuscito a salvare la vita di un afgano e di chi aveva votato per lei».

In segno di protesta, l'associazione dei giornalisti indipendenti afgani ha annunciato che boicottierà per una settimana tutte le informazioni provenienti dai talebani. «Al termine di una riunione a Kabul alla presenza di tutti i rappresentanti dei media af-

ghani è stato deciso il boicottaggio», ha detto il presidente dell'Associazione Rahimullah Samander che ha chiesto ai media stranieri di aderire a tale misura. Oggi inoltre, i quotidiani usciranno con la prima pagina in nero e le emittenti radio e Tv del Paese osserveranno due minuti di silenzio alle 15:00 (le 11:30 italiane), la stessa ora in cui Adjmal è stato decapitato domenica in cui ieri sarebbe scaduto l'ultima-

tum imposto e poi disatteso dai talebani.

I talebani hanno detto di avere ucciso Nashkbandi perché le autorità di Kabul si sono rifiutate di trattare su un eventuale scambio di prigionieri, così come invece avevano fatto per l'inviato di Repubblica. Per il rilascio di Mastrogiacomo erano stati scarcerati almeno cinque talebani, ma in seguito Karzai ha escluso nuovi scambi di prigionieri.

# Decapitato Adjmal, orrore a Kabul

**I talebani uccidono l'interprete del reporter italiano. L'ira degli afgani sul presidente Karzai**

di **Gabriel Bertinotto**

**ADJMAL NASHKBANDI**, interprete e compagno di prigionia di Daniele Mastrogiacomo, è stato assassinato dai macellai di Dadullah. Domenica, con un giorno d'anticipo sull'ultimatum da loro

stesso fissato, i sequestratori hanno sgozzato l'ostaggio,

perché, ha spiegato il portavoce Shahabudin Atal, il presidente Karzai rifiutava lo scambio con alcuni loro compagni detenuti. Speravano che la storia si ripetesse, che il governo di Kabul rilasciasse altri talebani, come aveva fatto in marzo per riavere indietro Daniele Mastrogiacomo sano e salvo. Ma Karzai, subito dopo la felice conclusione della vicenda del giornalista di Repubblica, aveva chiarito che si era trattato di un provvedimento «eccezionale» e irripetibile. Non si è ripetuto, e Dadullah ne ha crudelmente preso atto. Del resto un innocente ammazzato in più non è roba che possa pesare più di tanto sulla coscienza di uno che a suo tempo lo stesso mullah Omar estromise dall'esercito talebano per la ferocia della sua persecuzione contro l'etnia hazara.

L'assassinio è stato compiuto a Loya Wala, nel distretto di Hazar Justf, una delle zone controllate dai ribelli nella provincia meridionale di Helmand. E i boia già minacciano altre esecuzioni se Karzai si ostinerà a non cedere. Nelle loro mani i talebani di vittime da sacrificare ne hanno in abbondanza. Ci sono due operatori umanitari francesi e tre loro collaboratori afgani catturati qualche giorno fa nella provincia di Nimroz. E ci sono cinque dipendenti ospedalieri afgani presi il 27 marzo presso Kandahar. Dieci individui in tutto, uno dei quali sarà ammazzato se il governo non avvierà negoziati entro domenica prossima. Dopo avere taciuto per un giorno, Hamid Karzai ha commentato ieri la tragica vicenda di Adjmal, con un comunicato nel quale condanna «il barbaro assassinio», sostiene di avere «fat-



Giornalisti afgani manifestano davanti al parlamento di Kabul dopo la morte del collega Adjmal Nashkbandi. Foto di Musadeq Sadeq/Ap

## Il dolore di Mastrogiacomo: sono distrutto, omicidio vigliacco

**Il giornalista di Repubblica: «I talebani sono assassini». Il direttore Mauro: piangiamo un collega**

/ Roma

**LA REDAZIONE** di Repubblica ha vissuto ieri un giorno di angoscia, sgomento e amarezza. Nella tarda mattinata i giornalisti si sono ritrovati con il direttore nella riunione di redazione. Tra i presenti anche Daniele Mastrogiacomo. Precedentemente Ezio Mauro aveva già parlato, attraverso il sito web del giornale, e così avevano fatto l'inviato rapito e liberato in Afghanistan ed esponenti del Cdr (comitato di redazione).

A Repubblica il clima era ieri pesante, dominato da sentimenti di grande e profonda costernazione, ma anche di dolore e rabbia. Tutti sono consapevoli che gli appelli lanciati non hanno ottenuto l'effetto voluto e il riserbo che ha accompagnato la giornata di ieri è stato determinato anche dalla volontà di non alimentare ulteriormente le polemiche. Mastrogiacomo ha commentato con parole molto dure l'accaduto: «Sono affranto, distrutto, mi sento di nuovo capatuto in un incubo che sembra non finire mai. È un omicidio orribile, grauito, vigliacco. Adjmal Nasq-

bandi era un giornalista. Come me, come tanti che fanno il nostro mestiere in giro per il mondo. Non c'era e non c'è mai stata differenza tra me, Ajmal e Saeed Nagha, l'autista che ci ha accompagnato nel sud dell'Afghanistan per fare un'intervista ad un comandante militare. Ajmal - ha detto ancora Mastrogiacomo - paga un prezzo altissimo e la responsabilità ricade interamente sui talebani: hanno mostrato al mondo la loro vera faccia, quella che rimproveravano a noi giornalisti di non volere raccontare all'esterno. È quella che ci hanno annunciato con una telefonata alle agenzie di stampa. Non sono stati ai patti: ci hanno tolto le

catene e ci hanno detto che eravamo liberi. Ho visto il mio amico e interprete pronto ad imbarcarsi su un convoglio che lo avrebbe consegnato a degli emissari. Così hanno detto i talebani che ci tenevano prigionieri, così hanno continuato a ripetermi durante il mio trasferimento al luogo dove sarei stato liberato». Sempre ieri ha parlato anche il comitato di redazione del quotidiano: «Il dolore non ci impedisce di respingere con forza le vergognose speculazioni politiche che già si moltiplicano in un balletto osceno su questo delitto. È bieco e inaccettabile accusare di alcunché Repubblica e il coraggioso lavoro dei suoi reporter. Ri-

cordiamo ancora una volta che la trattativa per liberare Daniele, per salvare la sua vita, la vita di un giornalista italiano, è stata la stessa trattativa per salvare il giornalista afgano Adjmal. Non c'è stata nessuna disparità d'impegno in alcun momento, identico rispetto umano sempre». Nel ripercorre le tappe della vicenda il direttore di Repubblica Ezio Mauro ha tra l'altro detto: «Abbiamo sperato fino all'ultimo che non fosse vero. È un omicidio barbaro e senza alcuna ragione, nemmeno in una logica di guerra. Un gruppo di lavoro composto da un giornalista, dal suo interprete e dal loro autista è stato sequestrato un mese fa dai

talebani a scopo terroristico, mentre svolgeva un reportage nel sud dell'Afghanistan». Mauro ha ricordato «gli appelli, l'intervento di Emergency, la conferma che si trattava di un giornalista spinto in quella zona esclusivamente da ragioni di lavoro. Adjmal - ha proseguito il direttore di Repubblica - è stato ucciso senza neppure aspettare la scadenza dell'ultimatum. Piangiamo Ajmal come un compagno di lavoro mentre denunciemo l'impossibilità per i giornalisti di svolgere la loro funzione nelle zone controllate dai talebani che disprezzano non solo la libertà d'informazione e i diritti dei prigionieri ma anche la vita umana».

**La scheda**

**Adjmal aveva lavorato anche con la Bbc**

**ROMA** Adjmal, l'interprete afgano di Mastrogiacomo, aveva 25 anni e viveva con la famiglia a Kabul. Prima di accompagnare l'inviato di Repubblica nella pericolosa provincia di Helmand, regno del mullah Dadullah aveva lavorato con la Bbc e un quotidiano giapponese. Sposato solo sette mesi fa, Adjmal aveva tre fratelli e due sorelle. Il padre è un ingegnere della compagnia aerea di bandiera Ariana. «Non era la prima volta che andava là, sapevamo che era rischioso, ma a noi non raccontava mai niente», aveva raccontato dopo il rapimento, Munir, il fratello di 21 anni, dipendente di una società iraniana.

I familiari dell'ostaggio hanno appreso della sua esecuzione dai media: nessuno ci ha informati

## Parigi, ansia per la sorte dei due volontari francesi rapiti dai talebani

**I sequestratori hanno minacciato di decidere sulla loro sorte dopo aver «chiuso» il caso dell'interprete del reporter italiano**

/ Parigi

C'è «una grande preoccupazione» a Parigi per la sorte dei due volontari francesi dell'Ong Terre d'enfance, un uomo e una donna, e dei loro tre accompagnatori rapiti in Afghanistan - ha confidato ieri a Le Monde una fonte ufficiale del governo di Dominique de Villepin - dopo l'uccisione dell'interprete di Daniele Mastrogiacomo, Adjmal Nashkbandi. Preoccupazione e tensione, a Parigi, anche perché i talebani avevano dichiarato che avrebbero fatto conoscere la loro «decisione» sulla sorte dei due volontari francesi dopo aver «chiuso il caso» di

Adjmal. Ma ufficialmente non viene rilasciato alcun commento. C'è la più grande discrezione nella capitale francese. «Siamo pienamente mobilitati - si è limitato a ripetere ieri il portavoce del ministero degli Esteri, Jean-Baptiste Mattei - e siamo in contatto permanente con le autorità afgane attraverso la nostra ambasciata». Dall'inizio della vicenda dei due volontari, rapiti dai talebani il 3 aprile scorso, sia da parte del Quai d'Orsay, sia da quella dei servizi francesi di controspionaggio è stata annunciata una «forte mobilitazione» e un lavo-

ro «nella discrezione». Di «tensione» attorno alla sorte dei due ostaggi francesi ha parlato invece il quotidiano Le Figaro, secondo il quale, con l'uccisione di Adjmal, i talebani «fanno così indirettamente pressione sulla Francia». I talebani - ha scritto Le Figaro - «sembrano voler eser-

**I cooperanti di Terre d'enfance sono stati presi il 3 aprile scorso insieme a tre afgani**

citare un ricatto nei confronti di Parigi e di Kabul», anche se, almeno pubblicamente, non hanno avanzato alcuna richiesta sui due volontari francesi e sui loro tre accompagnatori afgani. «Una definizione in via amichevole di questa crisi - secondo Le Monde - si annuncia delicata, tenuto conto del rifiuto annunciato dal presidente afgano Hamid Karzai di negoziare come aveva fatto nel caso del giornalista de La Repubblica». Eric e Céline - così vengono chiamati dai talebani i due volontari francesi rapiti - erano partiti da Zaranj diretti nella provincia di Farah accompagnati da tre afgani. Rapiti nella provincia di Nimroz, so-

no stati poi trasferiti in quella di Helmand, il feudo dei talebani dove in precedenza erano stati rapiti Mastrogiacomo e i suoi due collaboratori. «Questo trasferimento - riporta il sito di Terre d'enfance in un comunicato del 6 aprile - rientrava nell'ambito delle attività di animazione,

**L'associazione chiede l'immediata liberazione**  
**Le Monde: soluzione delicata**

educazione e formazione condotte dall'associazione. Il viaggio era stato preparato, come sempre, con una verifica del livello di sicurezza». «Tutti i membri di Terre d'enfance, francesi ed afgani, sono partecipi di un impegno di solidarietà - si legge ancora nel sito web dell'associazione - al servizio dello sviluppo dell'istruzione per tutti. Dal 2003 Terre d'enfance prosegue a Zaranj e nella sua regione dei progetti educativi a beneficio di più di 300 bambini e delle loro famiglie». Terre d'enfance ha chiesto, «in nome della solidarietà che ispira tutte le nostre azioni», la loro «rapida liberazione».

**BERLINO**  
**In Afghanistan 6 Tornado tedeschi**

**BERLINO** I sei aerei Tornado di ricognizione tedeschi giunti nei giorni scorsi in Afghanistan sono da ieri ufficialmente a disposizione della Nato. Il loro impiego - ha precisato un portavoce militare a Berlino - prenderà il via a partire da metà aprile. Compito dei Tornado - che sono stazionati alla base tedesca di Mazar-i Sharif (nord dell'Afghanistan) - sarà quello di individuare e fotografare le postazioni della guerriglia talebana, in particolare nel sud del Paese.